

The background of the entire image is a religious painting. It depicts a man, likely Jesus, standing in a vast, arid desert landscape. He is wearing a long, dark, textured robe and a head covering. He is looking down at his hands, which are clasped in front of him. The landscape is rocky and barren, with a low, dark mountain range in the background under a pale, hazy sky. The overall tone is somber and contemplative.

“E il Padre tuo,
che vede
nel segreto...”

QUARESIMA A OROPA 2024
Trascrizione dell'incontro con **don Simone Riva**
Venerdì 1 marzo ore 21.00

Quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo che è nel segreto. Il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà”.

È una frase, presa dal Vangelo di Matteo, nella quale Gesù va al cuore di una delle questioni più brucianti della vita dell'uomo, cioè, già come si diceva prima, capire se il cielo su di noi è aperto, se è chiuso, se si è aperto una volta e ora si è chiuso, se mai si riaprirà.... Cioè la sfida di verificare se la nostra vita è dentro un ininterrotto dialogo o se, in fondo in fondo, è abbandonata.

Gesù arriva carico di tutta la storia che Lo ha preceduto che, per esempio, nei Salmi non ha avuto ritegno di far venire a galla il grido, a volte anche il sospetto, che Dio si sia dimenticato dell'uomo. Quando la vita stringe, quando le cose non vanno come le pensiamo noi, quando gli altri ci prendono di mira, a volte nasce anche in noi il sospetto che, tutto sommato, se mai c'è stato un tempo in cui eravamo in compagnia del Significato Ultimo delle cose, adesso può essere che questo Significato Ultimo delle cose non ci sia più, per cui o si apre la strada della rassegnazione, o si apre la strada della rivendicazione, dobbiamo pensarci noi a rimettere le cose al loro posto. Gesù, con questa frase, prende di petto la questione e la colloca in un altro ambito, in un altro luogo, che chiama “segreto”. Che cos'è questo segreto di cui parla il Vangelo? È come se Cristo volesse tirar via, sottrarre alla nostra possibile mania di possesso persino questa domanda sul cielo aperto o chiuso, cioè sull'essere da soli o accompagnati, sul fatto che la vita sia un monologo o un dialogo, strappa tutte queste questioni alla nostra intelligenza e le ricolloca dentro la realtà: c'è un luogo preciso nel quale nasce la domanda, nel quale nasce la provocazione, e c'è un luogo preciso dove Dio risponde.

Leggo quattro frasi di una canzone che è stata presentata a Sanremo, una canzone di Lizza che si intitola “Cento messaggi”. Non era tra le canzoni in gara, è stata presentata lì per la prima volta ed è stata pubblicata pochi giorni fa. A un certo punto, questo cantante, che ha molto colpito i ragazzi anche a scuola, dice così – si rivolge a una ragazza con cui ha chiuso la storia d'amore che aveva, questa ragazza in realtà continua a cercarlo, appunto da lì il titolo della canzone “Cento messaggi” ma lui non ne vuole più sapere -: “Scordati che mi conosci, ora è tardi anche se piangi, è inutile che mi angosci, mi mandi cento messaggi a cui non risponderò; non ne sono più capace, sono diventato tutto ciò che odiavo e, ti assicuro, non mi piace”. Sono poche righe, che però mi hanno subito colpito, perché descrivono, con una capacità rara, qual è la condizione dell'uomo davanti a se stesso, e cioè quella di una incapacità di comprendersi fino in fondo, di comprendere il mistero che è fino in fondo.

Se siamo onesti con noi stessi, davanti a tutto quello che viviamo, quello che proviamo, quello che la vita non ci risparmia, dobbiamo ammettere questa incapacità ultima. Siamo capaci di fare tantissime cose, di inventare, programmare, progettare, escogitare, ma c'è una cosa davanti alla quale dobbiamo fare un passo indietro, ed è la presunzione di poter comprendere fino in fondo il mistero che siamo a noi stessi: c'è qualcosa in noi che sfugge perfino a noi! “Scordati che mi conosci”, lui parla alla sua ragazza, alla ragazza che ha lasciato, ma potremmo tranquillamente cambiare la frase, dicendo “Scordati di conoscere te stesso”. Questa incapacità di comprendersi fino in

fondo talvolta diventa un vero problema, un vero ostacolo: per esempio, una ragazza a scuola, in un certo lavoro che ho fatto fare all'inizio dell'anno, ha scritto così: "Vorrei riuscire a guardarmi allo specchio e vedermi bella come le altre, non solo un corpo sbagliato e pieno di crepe, create dall'insicurezza". Spesso nei dialoghi con loro, con i ragazzi, accade di registrare questo disagio, cioè un non apprezzamento di ciò che si è, che non è un corto circuito, ma deriva proprio dal fatto che c'è in noi qualcosa che supera noi stessi, e davanti al quale siamo in-capaci, nel senso che non siamo capaci di contenerlo tutto, straborda, non siamo stati fatti da noi stessi, non ci siamo fatti da noi. L'uomo, pur con tutte le scoperte che potrà fare nella storia, non potrà mai arrivare ad autogenerarsi: c'è in noi qualcosa che supera l'uomo, e questo ci spaventa! Ci guardiamo e non ci comprendiamo fino in fondo, vorremmo essere diversi, nell'aspetto esteriore, a volte, ma, più si va avanti con gli anni, più l'aspetto esteriore forse viene un po' ridimensionato come preponderanza nella vita, ma viene a galla la vera questione, e cioè il modo con cui siamo fatti, per esempio il nostro temperamento; quante volte Gesù, nel rapporto con i suoi... con gli apostoli, con Pietro soprattutto, con Giacomo, Giovanni... – nel rito romano abbiamo appena sentito qualche domenica fa, nella seconda domenica di Quaresima, il racconto della Trasfigurazione – perché Gesù chiama sul monte Tabor proprio quei tre lì? Domenica scorsa il Vangelo ce lo ha rivelato: alcuni preoccupati dei primi posti, Pietro di una fragilità immane, cioè Gesù non ha risparmiato neanche ai suoi il dramma di fare i conti con se stessi, ma li ha introdotti a un metodo nuovo: cioè, ha fatto scoprire a loro che, così come erano, potevano essere scelti. Questo è il primo punto, che volevo rilanciare a me anzitutto e a voi che ascoltate.

La prima tensione che c'è nella preghiera cristiana è il fatto che c'è Uno disposto ad ascoltarla, da qualsiasi cuore venga. Non c'è più nessuna precomprensione, precondizione necessaria, Dio desidera continuare ad avere a che fare con noi per il semplice fatto che non si è pentito di noi, che ci ha voluti, ed è rimasto in un dialogo ininterrotto con noi. Così possiamo immaginarci questi uomini presi, chi dalla pesca, chi dai libri, chi dagli affari, iniziare a seguire Gesù e riscoprirsi per la prima volta guardati nella verità di loro stessi, senza dover mettere tra parentesi più niente! Senza dover censurare nulla, senza dover far finta di essere diversi da quello che erano. Avevano incontrato per la prima volta la possibilità di essere ciò che erano, tutti interi, davanti a Uno che li chiamava tutti interi così come erano, mostrando però questa possibilità nuova, finora impensabile, di essere intercettati nel loro segreto, cioè nel punto più intimo, ecco la seconda parola con cui sant'Agostino per esempio, sempre lui, uomo dalla genialità insuperabile, ha introdotto per descrivere questo segreto, l'"intimo".

Dio, più intimo a noi di noi stessi, così lo definisce Sant'Agostino. Il segreto di cui parla il Vangelo in realtà è questo "intimo", la parte più vera dell'uomo, quella parte più vera dell'uomo ultimamente inviolabile, dove nessuno può dire di esserne padrone. È talmente inviolabile, talmente grande, ed è talmente vera, che a volte fa spavento anche a noi stessi, che non ci capacitiamo di avere in noi una energia di vita, un desiderio – per usare le parole che ci hanno accompagnato nell'introduzione con la

bellissima canzone di Gaber – che supera qualsiasi tentativo di riduzione, di ridimensionamento o, come a volte accade, il rischio di accontentarci. Siamo fatti in modo tale che nulla è in grado di farci accontentare di niente di meno che il compimento di noi stessi.

Quando nella vita succede di imbattersi in qualcosa che ci consente di guardare con tenerezza – usiamo questa parola perché è la più decisiva – il mistero che siamo, allora tutto ricomincia, tutto riparte, tutto prende un gusto e una prospettiva che altrimenti sarebbero assolutamente impossibili, impossibili per noi, che calcoliamo tutto, misuriamo tutto. Anche l'uomo ha i suoi “segreti”, penso che abbiamo in mente tutti alcune scene un po' comiche, che ci capita di vedere quando qualcuno deve dire una cosa a un altro ma senza farsi capire, allora la dice nell'orecchio, mette la mano davanti alla bocca per non far vedere quello che dice, controlla se l'altro si è girato per vedere se può capire quello che stiamo dicendo, quelle cose che capitano magari a margine di alcune riunioni, avvengono in tutti gli ambienti, anche nelle nostre comunità. Si fanno degli incontri e poi, finito l'incontro, ci si ferma e ci sono quei momenti in cui il diavolo va a nozze, perché, appena finita una riunione o un incontro, subito si inizia il “post”, il secondo incontro, fatto di queste cose, del pettegolezzo, della cosa detta a metà, della diceria, del commentino. C'è un modo di vivere i “segreti” ridicolo, tutto solo e troppo umano. Cristo non è che cancella o ci risparmia questa fatica, ce le fa fare, ci fa fare queste sciocchezze, però ha messo in noi un termine di paragone talmente affascinante che, appunto, queste ci risultano delle cose ridicole, da bambini, che non muovono nulla, non creano nessuna novità, e il termine di paragone è proprio il dialogo ininterrotto che Lui ha deciso di iniziare col nostro cuore dal Battesimo in poi, da quando ci ha voluto in poi, e che non finisce mai.

A volte può accadere che uno scopra questo dialogo nel volto e nell'incontro con la vita di altri. Non è un dialogo teorico, un dialogo spirituale, ma un dialogo carnale. Uno incontra un amico, la sua vita si impatta con la vita di un altro in un modo tale che addirittura gli sembra, quando sta con lui, di essere con Dio. Vede i suoi occhi, vede gli occhi di questa persona, e non può non pensare ad Altri occhi, sente come parla e non può pensare che a un'Altra voce, sente come ragiona, come guarda, come giudica, com'è appassionato alla vita, e non può non pensare a un'Altra Presenza nella presenza di quest'uomo o di questa donna. Questo miracolo dell'Incarnazione, che continua con il suo metodo fino alla fine dei tempi, è ciò che ci permette di allargare l'orizzonte, perché il metodo dei “segreti” di prima, cioè dei pettegolezzi, dei “segretucoli”, delle cose dette a metà, sfocia nella battaglia, nelle guerre, nelle guerre tra le persone; vediamo a livello mondiale a cosa portano, ma senza bisogno di scomodare le guerre mondiali, quelle che accadono nel mondo, basta pensare alle guerre che nascono nei nostri cuori, alla cattiveria di cui siamo capaci, alle rivendicazioni, ai rancori, alla meschinità di cui ciascuno di noi è capace, con quella ingenuità che a volte non ci fa nemmeno rendere conto che questo metodo ci porta, presto o tardi, a diventare i primi nemici di noi stessi, perché il metodo della battaglia contro gli altri, o contro i sistemi mondiali è questo: prima o poi ci fa diventare i primi nemici di noi stessi. Non ci sopportiamo più, non ci tolleriamo più, non riusciamo a

far pace con la parte più vera della nostra vita. Per questo, la Grazia più grande che può capitarci è quella di un incontro, che permetta di vincere questa paura di ciò che siamo. Nella canzone di Gaber abbiamo sentito questa frase: “Il desiderio è la cosa più importante, è l’emozione del presente, è l’esser vivi in tutto ciò che si può fare”. Noi capiamo di aver fatto questo incontro non perché ci autoconvinciamo di aver fatto l’incontro con una possibilità nuova di vivere il rapporto con la realtà e con noi stessi, ma ce ne accorgiamo perché, guardando come viviamo, ci sorprendiamo più vivi, presenti alle cose che sono già presenti, perché la realtà è sempre più testarda di noi, ci precede sempre. A volte siamo noi a mancare all’appuntamento con la realtà! Quando capita di non mancare, quando capita di esserci, quando capita che le cose ci provocano in un modo nuovo, quando ci capita di non essere più grossolani ma di essere attenti ai particolari, ad ogni particolare, a non vivere più la vita così come viene, ma così come è presente, in tutte le sue sfaccettature, allora abbiamo la conferma che in noi qualcosa si è mosso, qualcosa è iniziato.

Tutta l’avventura umana consiste nell’avere la Grazia di dare un nome a questa cosa che è iniziata. Per esempio, due settimane fa a scuola, in una quarta superiore, suona l’intervallo e un ragazzo vedo che ha voglia di fermarsi, mi cerca. Aspetta che vadano fuori dalla classe i suoi compagni e rimaniamo praticamente da soli in classe. Voleva raccontarmi che, per la prima volta, la ragazza che aveva puntato da tempo gli aveva chiesto di uscire con lei. Aveva una semplicità, una commozione nel volto che fra me e me dicevo: “Se solo sapesse Chi gli sta mettendo in cuore quella letizia, se solo sapesse Chi lo sta muovendo così, Chi lo sta facendo diventare un uomo così, impazzirebbe di gioia, perché scoprirebbe che non è un caso, e scoprirebbe che non è per una sua capacità, e quindi scoprirebbe che è per la sua libertà”. Perché il fatto di non essere capaci in fondo in fondo è una Grazia, perché, quando capita, significa che possiamo rimanere liberi persino da una nostra eventuale capacità. La libertà che Cristo ci dà nel vivere il rapporto con noi stessi la verifichiamo proprio nel fatto che, da soli, non riusciamo, e il fatto che da soli non riusciamo è un dono, perché altrimenti diventeremmo schiavi del nostro essere capaci, come capita regolarmente nella vita. Quando? Non quando le cose non ci vanno bene, perché se una cosa che abbiamo in mente non funziona, non va bene, per qualsiasi ragione fallisce, è più chiaro che non è lì il punto; ma la vera questione nella vita è quando le cose ci vanno bene! Perché, a volte, le cose che abbiamo in mente noi funzionano! Partono, hanno degli effetti, vanno, galoppiano, è lì che si nasconde il vero tranello perché potrebbe insinuarsi il sospetto che ci fa dire: “Beh allora sono bravo, allora riesco, non è vero che sono un fallito!”, come se la riuscita di noi dipendesse dalla riuscita delle cose che abbiamo in mente noi. Invece, quando abbiamo a che fare con il “Segreto” di cui parla il Vangelo, quando mettiamo a tema il mistero che siamo noi, lì l’unica strategia è l’essere disarmati, perché non possiamo accampare o mostrare nessuna abilità particolare che non ci sia stata data come Grazia, cioè come dono gratuito da parte di Colui che ci ha voluto vivi. Il segreto dunque, l’intimità, l’intimo di cui ciascuno di noi è fatto, l’intimità che per Grazia di Dio è data agli uomini - e solo agli uomini (e alle donne evidentemente!), ma all’uomo come creatura, solo all’uomo è data di vivere con

l'intensità con cui la vive - è una delle prove più grandi che la nostra vita non è un caso. Siamo stati pensati per un dialogo, e anche quando intraprendiamo la strada del monologo, la canzone di Lizza lo dice - "Sono diventato tutto ciò che odiavo, ti assicuro non mi piace" - non è che uno può cambiare le carte in tavola, quand'anche uno diventasse tutto ciò che odiava - perché può capitare questo, cioè che uno ha, per esempio, nella vita delle cose che non sopporta e iniziano a diventare le sue. Uno ha dei modi di concepire la realtà che non ha mai tollerato e può essere che inizino a diventare i suoi. Uno può iniziare veramente a diventare tutto ciò che odiava, ecco perché non conviene imbracciare troppe battaglie contro nemici di qua o di là, perché poi succede che, come dicevamo prima, il primo nemico di noi diventiamo noi stessi. Iniziamo a odiare, a riconoscere in noi tutto ciò che odiavamo, ma, aggiunge lui, "ti assicuro non mi piace". C'è un test, c'è qualcosa in noi che ci impedisce, appunto, di farci andar bene tutto. Abbiamo la Grazia di un cuore che funziona in un modo talmente invincibile che ci fa riconoscere al volo se stiamo seguendo la verità di noi stessi o se ci siamo imbarcati in un'immagine di noi.

La Quaresima che stiamo vivendo, a mio parere, ha dentro tutta la carica e tutta la provocazione di cui abbiamo bisogno per andare all'essenziale. Il Papa, nella bellissima omelia che ha fatto il Mercoledì delle Ceneri, ha usato questa immagine: scendere dal palcoscenico. È il tempo in cui ciascuno può ricominciare a vivere la vita senza trucchi; però, lo sappiamo, per poter vivere senza trucchi occorre avere un gusto per ciò che uno è, appunto, senza trucco: cioè occorre una tenerezza verso di sé, un amore a sé, una cura per sé tali, per cui non c'è bisogno di nessun trucco! I trucchi sono tanti, i palcoscenici sono tanti, ciascuno si trova i suoi, poi cambiano in base anche all'età, alla condizione in cui uno vive, però ce n'è uno, c'è un trucco, un palcoscenico, un palcoscenico che diventa trucco e un trucco che diventa palcoscenico che riconosciamo nella nostra vita, che è quello che il Nemico tenta di propinarci con più insistenza ed è il potere, cioè la tentazione di prendere noi l'ultima parola sulla realtà. È un palcoscenico che ci fa gonfiare al mattino, sin dalle prime ore, in modo che sulla grande scena della realtà ci siamo solo noi. È un palcoscenico, un trucco che ci fa guardare con sospetto l'altro, che fa di tutto perché ci si divida in schieramenti, che lavora per coprire con un velo tutto quello che ci è dato di vivere, in modo che appaia tutto uguale. Come antidoto, sempre in quell'omelia, il Papa suggeriva proprio questa strada, di vivere la Quaresima come il tempo per ritornare al nostro vero io, per far riemergere la verità del cuore. Non so chi di voi ha visto il film "Gran Torino" con Clint Eastwood di qualche anno fa. In quel film, lo dico in due battute molto rapide, il protagonista ha questa macchina, questa "Gran Torino" che è una macchina d'epoca molto prestigiosa, che lui cura in un modo maniacale, ma sulla quale non sale mai. Nel film non sale mai su questa macchina. La mette nel garage, la lucida tutti i giorni, la espone al bordo della strada perché gli altri la vedano, orgoglioso e fiero di averla lui e solo lui. Tanti fanno il filo a quella macchina, tanti gliela chiedono, ma lui non solo non la cede a nessuno, se non alla fine, ma lui personalmente non vi sale mai! Ecco, a volte accade così anche a noi: abbiamo uno strumento, abbiamo una Ferrari nel garage che non usiamo, o che usiamo a metà! Ed è il nostro cuore! Abbiamo già lo strumento

più prestigioso, più potente, più performante, e non lo usiamo! E ci ritroviamo meno liberi! Ci ritroviamo soffocati dentro le cose. Invece, la Grazia è proprio quando accade, come nel film, un incontro imprevisto, all'inizio addirittura combattuto con tutte le forze, che gli permette di ritornare bambino, meglio, che gli permette di ridiventare padre.

E questo è l'ultimo punto che volevo richiamare, lo chiamerei il miracolo della paternità, la scoperta nella vita che Dio consente a ognuno di noi imbattendosi nella vita di qualcuno da cui è generato. Questo ci consente di dare un nome e un cognome a quelle persone che ci riconsegnano il Mistero di Dio in carne e ossa oggi, risparmiandoci il rischio di parlarne come di un evento, di un bellissimo evento, ma ormai passato, di una grandissima circostanza ma ormai diventata un'ispirazione per poi fare altro, come spesso vediamo che viene ridotto il Cristianesimo, cioè un Cristianesimo senza Cristo. Ma perché il Cristianesimo continui a custodire la Grazia della Presenza di Gesù, occorre che il metodo di Gesù non sia cambiato, e il metodo di Gesù è una carne reale oggi che ce Lo riconsegna.

Perciò, questo cielo che sta sopra la nostra testa si è aperto! Si è aperto definitivamente, ma come? Attraverso una vibrazione della terra. Don Giussani diceva così: "La Fede non è un cielo aperto sulla terra, un cielo che si apre sopra la terra, ma è una vibrazione della terra". È venuto dal di dentro, è venuto in mezzo alle nostre miserie, è venuto a ridestare le nostre viscere, è venuto a riconquistarci nel punto più segreto della nostra vita. Quello con cui non abbiamo mai fatto i conti, quello che a volte vorremmo chiuso a doppia mandata buttando via la chiave, quello dove non vorremmo che nessuno entrasse. Lui è venuto per mostrare che possiamo non avere paura di ciò che siamo: così come siamo, siamo stati scelti, siamo scelti, siamo stati preferiti, siamo preferiti. Io auguro a ciascuno di noi non solo di fare questa scoperta nella vita, ma di essere noi questa scoperta per chi ci incontra. Così tutto diventerà veramente entusiasmante e veramente infinito.

TESTO RIVISTO DALL'AUTORE

Il video dell'incontro si trova sul canale YouTube del Santuario di Oropa